

IL PUNTO 2011

n° 4 - Aprile 2011

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

siamo in Quaresima, nel tempo che prelude l'avverarsi dell'esplosione della vita, siamo nel momento che invita a chiedersi:

- come affrontare la Resurrezione da credenti, da coloro che il libro degli "Atti" chiama "quelli della via"?
- Come percorrere il passaggio dalla notte al giorno, dal sonno al risveglio, dalla paura alla gioia?
- Come credere che questa nostra storia, a volte così putrida, produca il seme della salvezza?
- Come accettare che la Parola fatta Carne non voglia rinunciare ad alcun abitante della terra?
- Come, infine, non convincersi che nel suo scendere in ogni precipizio umano il Verbo riveli il progetto di ricondurre tutto alla Luce?

Allora, abitare la vita non significa costruire una feconda Quaresima per penetrare in una luminosa Pasqua?

Betty

→ Calendario ←

- ✓ **Lunedì 4 Aprile 2011 alle ore 18.00**
presso la Fattoria di S. Gottardo incontro con LA SILA.
- ✓ **Martedì 12 Aprile 2011 alle ore 16.30**
laboratorio «Donne e famiglie».
- ✓ **Sabato 16 Aprile dalle ore 9.30 alle 13.00**
in via S. Antonio, 5 convegno su: «I cattolici e i 150 anni dell'unità d'Italia».
- ✓ **Martedì 19 Aprile 2011 alle ore 16.30**
gruppo biblico.
- ✓ **Lunedì 4 Aprile 2011 e Lunedì 11 Aprile alle ore 18.00**
presso l'Ambrosianeum in via delle Ore 3 a Milano,
promosso dal SAE «Lasciatevi riconciliare» (Cor 2-5, 20).

Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2011 di € 30,00 (da versare sul c/c postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere "Il Punto" di avvertire. Grazie.

Il PUNTO si trova nel sito:

[www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/
gruppo_promozione_donna.html](http://www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html)

Il cristiano davanti alla Resurrezione

Tutto quello che abbiamo detto sinora sulla mobilitazione contro la morte e sulla sua umanizzazione, e quanto ancora vi si potrebbe aggiungere, ha il suo fondamento nella speranza-cerchezza naia con l'esperienza fatta in quel lontano primo giorno della settimana o da uno sparuto gruppo di donne palestinesi che, recatesi al sepolcro, io trovarono vuoto e dissero di aver incontrato Gesù vivente; ne parlarono ai discepoli, ma a questi il racconto delle donne «parve un vaneggiare» (Luca 24, 11). Ma poi anch'essi fecero un'esperienza analoga, acquistarono la stessa certezza e si misero a «vaneggiare» come le donne. E da allora fino a oggi questa esperienza-speranza-cerchezza, racchiusa nel termine evangelico «risurrezione», questo «vaneggiare» di alcuni in mezzo al sapiente scetticismo di molti, va avanti. E' la speranza-cerchezza che consente a noi di credere in un mondo nuovo.

Certo, questa speranza-cerchezza è sovente concepita egoisticamente, e quindi fraintesa, nel senso che anche qui il nostro individualismo ha facilmente il sopravvento: ciascuno pensa alla risurrezione in primo luogo in funzione di se stesso o dei suoi cari, mentre l'evangelo ne parla sempre al plurale, in termini prevalentemente collettivi: il Risorto è il primogenito di molti fratelli (Romani 8, 29), di ogni creatura o (Colossesi 1,15); in Dio «vivono tutti» (Luca 20, 38), e il vero sbocco della risurrezione non è che io diventi eterno ma che Dio sia tutto in tutti» (I Corinzi 15,28), non è che la mia eternità sia assicurata ma che l'eternità abbia cambiato segno e non sia più morte eterna ma vita eterna.

Ma al di là di ogni possibile fraintendimento, resta il fatto che l'evangelo è la risurrezione e la risurrezione è l'evangelo. Immaginate il Nuovo Testamento senza questo annuncio: che cosa resta? Vorremmo terminare quindi con un appello. A che cosa? Ad amare la vita, certo, in primo luogo quella degli altri ma anche la nostra. Appello necessario, specialmente in questi nostri giorni tristi e insanguinati, in cui qualunque motivo è buono per uccidere. Ma c'è un altro appello, forse ancora più necessario, che vorremmo rivolgere concludendo. Questo: *Custodite la parola risurrezione!* Non scambiatela con nessun'altra! Non con «sopravvivenza», non con «immortalità», non con «trasformazione», non con «progresso», non con «riforma», neppure con «rivoluzione». Custodite la parola «risurrezione», anche se supera, come supera, ogni vostra capacità di immaginazione e persino le vostre più ardite speranze. Custodite la parola «risurrezione» e il segreto

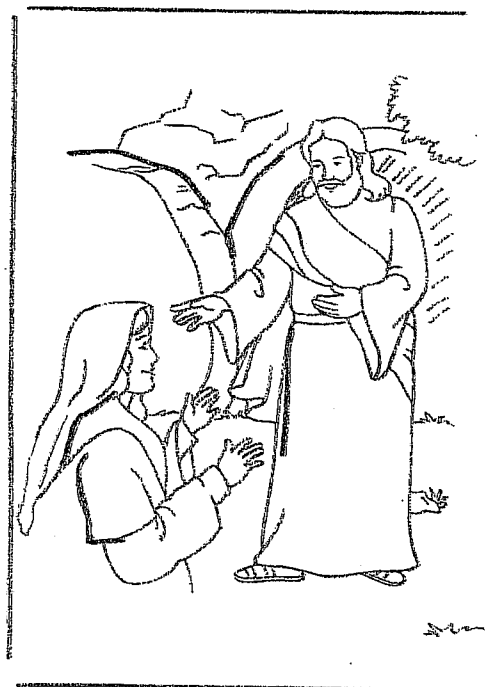
che essa racchiude. Perché la risurrezione è un segreto, il mondo non ne sa nulla. Solo i discepoli ne erano al corrente. Ma attraverso i secoli abbiamo talmente sbandierato questo fatto, che non sappiamo più che è un segreto, il segreto del mondo e dell'intera vicenda umana. Un segreto non da nascondere, certo, ma neppure da sbandierare come se fosse nostro anziché di Dio. Piuttosto siamo chiamati a vivere questo segreto come potenza di cose nuove nella storia.

Siamo chiamati a vivere il segreto della risurrezione come potenza di *insurrezione*, certo, che ricrea il mondo rendendolo *giusto*, ma anche come potenza di *perdono*, che ricrea il mondo rendendolo *innocente*, e come potenza di *riconciliazione* che ricrea il mondo rendendolo *fratello* e come potenza di *pace*, che ricrea il mondo rendendolo *umano* - mondo di esseri umani e non di belve, un luogo per vivere e non per morire.

Custodiamo la parola «risurrezione» e non scambiamola con nessun'altra. Custodiamò il segreto che essa racchiude e ad un tempo rivela; credere in Dio e credere nella risurrezione è proprio la stessa cosa.

Paolo Ricca

Il Cristiano davanti alla morte,
Ed. Claudiana, Torino 2005, pp. 52-53



Due amiche ci presentano le loro riflessioni su «Se non ora, quando?»

Le manifestazioni del 13 Febbraio u.s. «Se non ora, quando?», al di là dell'inegabile successo, hanno avuto il merito di dare implicitamente una risposta al dubbio che da tempo assilla le femministe storiche e che si traduce sempre nella frase: «Forse non siamo riuscite a passare il testimone alle donne delle nuove generazioni».

Ma, quella domenica le giovani donne c'erano.

Certamente, rispetto a quarant'anni fa, le modalità di incontro e di aggregazione sono molto cambiate: la rete è ormai il luogo del dialogo, della conoscenza.

Speriamo però che la ritrovata parola «noi» possa ancora creare «movimento», perché la dimensione dinamica collettiva ha un valore enorme, come lo ha avuto in passato.

È vero che concetti quali parità tra i sessi, emancipazione, uguaglianza, indipendenza, autonomia, sono ormai patrimonio della coscienza femminile (e non solo), grazie alle lotte, anche politiche, che tante donne hanno intrapreso nei passati decenni, e sono ormai la condizione nuova da cui partire, ma purtroppo la concretezza della vita che le giovani si trovano a dover affrontare oggi è ben lungi dal permettere addormentamenti o titaniche lotte individuali.

Le libertà e i diritti non sono mai acquisiti una volta per tutte, bisogna sempre riguadagnarli (lo vediamo su tutti i fronti).

Il maschilismo ed il patriarcato sono sempre radicati nel nostro paese, oltre tutto in un contesto di cinismo di massa e di società dello spettacolo.

Le violenze sia in famiglia che fuori dalle mura domestiche, lo stalking, i femminicidi non cessano.

La disparità salariale tra uomini e donne è una realtà, come lo è il licenziamento per gravidanza camuffato da dimissioni e la maggior percentuale di disoccupazione femminile, a fronte di un superiore successo scolastico rispetto ai coetanei maschi.

La disuguaglianza risulta poi enorme se si considerano le ore effettive di lavoro che gravano sulle spalle delle donne, comprendendo lavoro fuori casa e lavoro di cura o di riproduzione, peraltro essenziale alla vita: $\frac{3}{4}$ ore in giorno in più degli uomini.

È per non parlare di quella profonda e generalizzata ingiustizia nei confronti delle donne, rappresentata dal linguaggio omologato al maschile che toglie loro visibilità, voce, identità.

Tutto questo potrebbe indurre ad un grande pessimismo, se non fosse che negli ultimi tempi si è visto uno spiraglio, forse quello giusto, dal quale ripartire: molti uomini hanno cominciato a capire che la questione è maschile e che solo dal loro mettersi in discussione possono iniziare nuove relazioni paritarie con le donne, cioè con la metà dell'umanità per una vera umanizzazione della società.

E allora seguiamo e alimentiamo questo nuovo vento che ha iniziato a soffiare.

C'è bisogno di tutte e di tutti, giovani e meno giovani.

Silvana

Trenta righe d'attualità

«Le donne per strada danno alla luce un tempo nuovo». Faccio mia questa frase di adesione alla manifestazione «Se non ora, quando?» inviata da Pilar Del Rio Saramago, perché mi sembra molto significativa per esprimere quello che è successo nelle piazze italiane (e non solo) domenica 13 febbraio. Perché le donne hanno sempre usato la loro fecondità sia fisica sia mentale e spirituale per dare il loro contributo alla vita della società intera. Si legge nella lettera-appello del gruppo di donne di Roma che hanno proposto la manifestazione: «Se non ora, quando indignarsi dal momento che il modello di relazione uomo-donna, sostenuto da una delle massime cariche dello stato, incide profondamen-

te negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni!».

Che cosa doveva succedere per indurre tanta gente a dire «basta!», non vogliamo vedere il nostro paese trasformato in un'eterna telenovela? Curioso paese davvero il nostro: dove si conciliano strane deformità; dove si inneggia alla maternità, ma le donne che lavorano devono nascondere la gravidanza! Dove il tasso di occupazione femminile è il 46,5%, (67,5% quello maschile), ma a parità di livello le donne guadagnano il 16,8% in meno. Dove un quarto delle donne lascia il lavoro dopo una gravidanza. Dove le donne parlamentari non supe-

rano il 21% e in senato il 18%, e non esiste nessun segretario di partito donna. Dove la rappresentanza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa arriva al 6,8%, e le amministratrici delegate sono il 3,8%. Il gradino di un 30% obbligatorio, che sta creando onde riformatrici nei paesi dove viene applicato, in Italia viene osteggiato. Ma un paese che non tutela le quote rosa, ma le *quote erotiche* non è un Paese civile! E ora, dopo l'inatteso successo delle manifestazioni nelle 250 piazze italiane e in una trentina di città del mondo, ciò che più conta è che si continuerà il lavoro dei gruppi promotori in modo da contribuire a concreti mutamenti futuri.

I Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda non hanno partecipato alle manifestazioni in piazza, ma qualche giorno prima hanno espresso in un documento il loro forte disagio per l'attuale situazione socio-politica.

L'immersione nei problemi del nostro paese non può farci scordare lo scenario mondiale. Segnalo due avvenimenti importanti.

In Senegal lunedì 7 febbraio u.s. sono iniziati i lavori del X Forum Sociale mondiale: 1205 organizzazioni della società civile provenienti da 123 paesi (45 stati africani rappresentati su 53). È importante che simili manifestazioni vengano organizzate in città come Dakar perché ciò permetterà alla società civile africana di esprimersi, di prendere coscienza della propria forza e fare pressione sui governi.

A Trento, l'altro giorno, Kerry Kennedy e Cherie Blair per la prima volta in Italia hanno presentato l'attività delle loro due Fondazioni nel campo dei diritti umani, per promuovere la formazione femminile come presupposto per lo sviluppo dei paesi emergenti. Hanno detto: «Se vogliamo che le donne rivestano ruoli da leader dobbiamo educarle come tali, perché siano esse stesse modelli di riferimento per le loro sorelle e le loro figlie!»

Chiara Picciotti

Da *Notam* del 21 Febbraio 2011

La dignità dei maschi

La manifestazione per la dignità della donna del 13 febbraio, che ha raccolto nelle piazze italiane circa un milione di persone, è apparsa come una forza **della natura che finalmente ha trovato uno sbocco liberatorio.**

Personalmente però resto perplesso a fronte di rivendicazioni relative a diritti fondamentali – e la dignità della persona è un diritto fondamentale – portate avanti, riduttivamente, secondo il «genere», maschile o femminile.

Capisco l'eccezionalità del fatto che ha determinato la reazione – un premier che usa e abusa, vantandosene, delle donne, come un sultano d'altri tempi; un drago cui vengono offerte fanciulle, come disse la sua ex-moglie due anni fa –, perciò una accentuazione particolare sulla dignità femminile può apparire giustificata. **Ciò non toglie che in questo contesto sia necessario parlare anche della dignità dei maschi, onde più compiutamente trattare l'argomento.**

Perché anche la dignità del maschio è violata dal comportamento dell'uomo di Arcore e di palazzo Grazioli, nonché da tutti coloro che lo applaudono e lo giustificano.

Che ci fossero anche degli uomini in piazza non può far passare sotto silenzio il fatto che i maschi non hanno, loro, lanciato una manifestazione per

difendere la loro dignità. Questi non hanno collettivamente sentito l'impulso di prendere le distanze da Berlusconi e dai suoi comportamenti, di chiamarsi fuori da quel modello di comportamento.

Non gli hanno detto con forza che non sono tutti dei vecchi bavosi, incapaci di stabilire una relazione affettiva autentica e paritaria.

Non gli hanno detto che per sentirsi vivi, non tutti hanno bisogno di sopraffare, umiliare e pagare le donne; che non tutti vivono entro la logica del cacciatore e della preda, logica nella quale invece restano intrappolati gli incapaci di gestire razionalmente i propri impulsi sessuali.

Perché questa mancata reazione? Forse perché vedono nell'anziano donnaiolo un modello da invidiare e possibilmente da imitare, memori anche del malcelato orgoglio con cui le loro madri guardavano indulgenti alle loro giovanili conquiste femminili.

Se così è, anche solo per una parte dell'universo maschile, si rende più che mai necessario un processo per il recupero della dignità del maschio. Processo che deve avere come punto di partenza la convinzione che il maschio ha gli stessi diritti e doveri della donna anche nel rapporto interpersonale. La pari dignità senza distinzioni di sesso è in un articolo, il terzo, della Costituzione. Inoltre, per il

credente, il fondamento della dignità della persona **(maschio o femmina) sta nella comune figliolanza divina** e nel fatto che il corpo è tempio dello Spirito Santo, cioè di Dio stesso: quest'ultima considerazione, da sola, sarebbe sufficiente a indurre rapporti dignitosi per entrambi i sessi.

Purtroppo i maschi, molti maschi, soprattutto quelli di potere, in fatto di dignità offrono spesso un quadro desolante.

Dov'è, infatti, la dignità di chi ingrassa all'ombra del Potente, in virtù del quale si assicura paghe d'oro e comparsate mediatiche pluriquotidiane che mettono in luce solo un vuoto gregario?

Dov'è la dignità degli «onorevoli» obbedienti che incassano indennità e onorari per difendere l'indifendibile?

Dov'è la dignità dei 315 parlamentari, maschi in gran parte, che in una votazione alla Camera, per non perdere il seggio, hanno fatto finta di credere che un uomo ricco e potente si sia lasciato convincere da una ragazzina di essere nipote di un capo di Stato estero?

Qui la mancanza di dignità scade nel ridicolo. Ancora, dov'è la dignità dei voltagabbana a noleggio, pendolari tra i partiti?

Dov'è la dignità degli *yesmen*, tutta inchini e sfregamento di mani, e dei direttori di giornali che si fiondano, a un fischio del Capo, sulle tracce di inesistenti scandali a danno di chi dà fastidio al Padrone?

E infine dov'è la dignità dei tanti maschi che fanno del sesso e del potere merce di scambio, quelli impeccabili fuori ma dispotici entro le mura domestiche, quelli che vedono le donne solo come segretarie o forza lavoro a costo zero (e qui sfioriamo il maschilismo entro l'istituzione ecclesiastica), o quelli per i quali la donna è solo pretesto per barzellette o sghignazzi?

Qui per il maschio non c'è alcuna dignità da rivendicare. C'è posto solo per una profonda autocritica e, se vogliamo, per un sincero esame di coscienza.

Romolo Menighetti

Da Rocca n. 5 del 1 Marzo 2011

Un incontro sui cattolici davanti alla ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia

Il network che da otto anni affronta a Milano problemi che riguardano la vita nella e della Chiesa e il suo rapporto con la società e le istituzioni (ultimo incontro quello sulla designazione del nuovo arcivescovo in novembre) si trova di fronte alla ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

È un tema delicato per il cattolico che si pone davanti a questo anniversario ispirandosi alla propria fede, come, del resto, non gli è facile ogni riflessione di largo respiro sulla storia. Da una parte si sente – si deve sentire – cittadino del mondo e lontano da qualsiasi enfasi anche minimamente patriottarda, dall'altra vive – deve vivere – nella realtà, con le sue culture, i suoi sentimenti, i suoi antagonismi. Da tutto ciò non può sfuggire. Ogni cristiano dovrebbe sapere, come ci ricorda Paolo Ricca (su «Riforma» dell'11 marzo) che «c'è una retorica della patria, madre di un patriottismo che facilmente degenera in nazionalismo; c'è perfino una metafisica della patria». Nella nostra storia sappiamo che essa è diventata una mistica patriottica («Dio, Patria, Famiglia») che è stata la base culturale principale delle due grandi guerre a cui il nostro paese ha partecipato nel secolo scorso. È a partire da questi punti di vista, che siamo coinvolti nel discutere e nel partecipare in queste settimane ai 150 anni dall'Unità. E nessuno sconto possiamo fare, nessuna retorica di comodo

possiamo accettare quando si parla sia del ruolo della Chiesa-istituzione che di quello della Chiesa-popolo di Dio.

Ciò premesso, sono ben note le diverse posizioni, le polemiche e le prossime celebrazioni. Nel mondo cattolico a tutt'oggi si sono manifestate, in modo più evidente, due posizioni; una è diffidente nei confronti di tutto il processo unitario (con richiami alla polemica nei confronti di un Risorgimento massonico e anticlericale, vedi in particolare i testi di Angela Pellicciari e quello, recentissimo, del Card. Biffi), la seconda è quella che si è espressa nel convegno del Progetto culturale della CEI tenutosi all'inizio di dicembre «Nei 150 anni dell'unità d'Italia. Tradizione e progetto». In questo incontro si è messo l'accento (soprattutto nelle relazioni di Bagnasco e Ruini) sul ruolo del cristianesimo dal Medioevo a oggi come fondamento dell'intera cultura e della civiltà italiana. Questo apporto sarebbe stato l'elemento determinante e fondante della nazione italiana, al di là delle diverse e controverse vicende storiche. Questi punti sono pure, con maggiore autorità e completezza, al centro del messaggio di Benedetto XVI al Presidente Napolitano del 17 marzo.

Questi due approcci appaiono a un'osservazione, sia interna che esterna alla Chiesa, deboli e carenti. A noi sembra che l'analisi storica seria (ormai esistente)

te e abbastanza consolidata) permetta di riconoscere la complessità della presenza dei cattolici (nelle sue componenti di vertice-Vaticano, vescovi-parroci e democratiche) anche nel rapporto con la forte presenza delle altre componenti culturali e sociali.

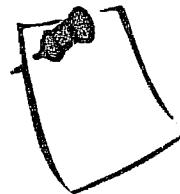
I cattolici, dalla conoscenza degli errori e dei limiti del loro passato (oltre che delle loro ricchezze) non possono che trarre ispirazione per guardare al futuro con più onestà e speranza.

Le posizioni antagoniste all'Unità o trionfaliste sul ruolo dei cattolici non servono, sono anzi dan-

nose. L'incontro che proponiamo, dalle «dimensioni» modeste, vuole però indicare un percorso in un certo senso controcorrente e, per quanto possibile, lanciare un messaggio nel mondo cattolico che ci sembra indispensabile nella situazione attuale.

Gruppo Promozione Donna, "Noi Siamo Chiesa", Gruppo pace di S. Angelo, Il Graal, Il Guado, Coordinamento 9 marzo, Preti operai della Lombardia, Centro Helder Camara, la Rosa Bianca

**Coordinamento 9 marzo
Il Graal, Gruppo Promozione Donna,
Gruppo Pace di S. Angelo,
"Noi Siamo Chiesa", Preti operai della Lombardia,
Centro Helder Camara,
la Rosa Bianca, gruppo del Guado-credenti omosessuali**



Incontro su

«I cattolici davanti ai 150 anni dell'Unità d'Italia»

Una lettura storica che superi la contestazione del Risorgimento e il trionfalismo identitario

ore 9.30 Introduce e presiede **Vittorio Bellavite** di «Noi Siamo Chiesa»

ore 9.45 Interventi di **Rocco Cerrato** e **Alfonso Botti** sui primi ottanta anni dei centocinquanta della nostra storia

ore 10.45 Pausa

ore 11.,00 Interventi di **Giorgio Vecchio**, **Daniela Saresella** e **Guido Formigoni** sui successivi settanta

ore 12.00 Domande e interventi

ore 13.00 Conclusioni

Milano sabato 16 aprile 2011
via S. Antonio 5 (metrò Duomo)